Da: "Insegnare", n. 8/9, 2002

ALLA FINLANDIA IL PRIMO POSTO

Maria Piscitelli

I buoni risultati ottenuti dalla Finlandia, nelle prove di comprensione della lettura, hanno fatto gridare al miracolo, a un "miracle somme toute logique. Le miracle finlandais ne doit rien au hasard", si legge nel "Le Monde de l'éducation" (Helsinki, De Chalvron: janvier 2002). Di questi risultati si sono stupiti gli stessi finlandesi, soprattutto per i punteggi raggiunti in Scienze (3° posto) e Matematica (4° posto), materia quest'ultima che, nel passato, aveva preoccupato il mondo degli insegnanti e alla quale è stata posta poi una particolare attenzione. Un successo, quello finlandese, che forse crea qualche imbarazzo anche alla Francia che ha sempre puntato molto, negli insegnamenti curricolari, su quello della lingua madre e della matematica, considerati i perni non soltanto dell'alfabetizzazione scolastica, ma i pilastri della tradizione culturale francese e della identità nazionale. Questo risultato stupisce ancor di più, perché la Finlandia non ha destinato a questi insegnamenti un numero di ore particolarmente elevato rispetto ad altri paesi europei. Nonostante ciò la Finlandia mostra di possedere, per la lingua madre, una buona competenza di lettura.

Senza entrare nel merito della validità delle prove dell'OCSE e dell'analisi delle differenti situazioni scolastiche dei paesi europei che ci condurrebbero a ridimensionare gli esiti pubblicati e probabilmente a relativizzare questi dati, resta comunque il fatto che alcuni paesi si attestano a livelli superiori, raggiungendo posizioni ambite. Interessante risulta cercare di capirne i perché, non tanto per fornire risposte univoche ed esaustive, quanto per individuare piste di riflessione e di confronto.

Nel caso dell'*exploit* della Finlandia, a cui è stato assegnato il primo posto, probabilmente concorrono una pluralità di fattori. Primo fra questi gli sforzi intrapresi da questo paese per modernizzarsi. La Finlandia resta uno dei paesi ad alto tasso di alfabetizzazione. Un'alfabetizzazione perseguita con determinazione fin dai tempi della Riforma protestante che impose la lettura del catechismo. Già nel XVI secolo si organizzavano esami pubblici per testare la lettura ad alta voce degli adulti. *Si doveva saper leggere per sposarsi. Si calcola che verso il 1640 le capacità di lettura e di conoscenza dei principali punti del catechismo di Lutero fossero acquisite* (Helsinki, De Chalvron: janvier 2002). Quando in più occasioni T. De Mauro ha invitato a leggere la Bibbia, questo invito è sembrato bizzarro e stravagante ai più, ma a ben vedere così stravagante non è, soprattutto per i credenti che hanno praticato quest'abitudine. Lo dimostra il fatto che

questo paese ha sviluppato, grazie alla lettura della Bibbia, capacità di comprensione, non tanto negli eletti delle *humanae litterae,* quanto nella maggior parte della popolazione.

Insieme a questi aspetti altri fattori storici e socioculturali possono darci una spiegazione del successo finlandese. Proviamo ad elencarne alcuni.

1) La Finlandia è un paese in cui si pubblica un grande numero di giornali. Si legge molto e di *tutto*: giornali, libri, riviste. Riguardo a questo punto conosciamo bene la pigrizia italiana di fronte alla lettura. T. De Mauro lo ricorda, in molti luoghi, quasi ossessivamente, sottolineando la correlazione tra *humus* culturale delle famiglie e motivazione a leggere. In Italia si legge poco e non *di tutto* e quando si legge la scuola è talvolta reticente nel fornire stimoli a leggere *di tutto*. Anzi, in taluni casi, scoraggia, se non censura, scelte extrascolastiche, fatte dagli alunni, di letture *leggere*, non *canoniche*; letture non abilitate quindi a far crescere sul piano culturale. Quando invece è la frequentazione di un'ampia varietà di testi, siano essi *nobili* o non, che crea familiarità con il testo e incrementa strategie di lettura a più livelli, spingendo a tentare nuove avventure, e sempre più sofisticate, di lettura.

2) Lo stato finlandese è molto presente nei confronti dei bisogni sociali e culturali della popolazione. Esso destina sovvenzioni importanti ai comuni svantaggiati e garantisce una buona omogeneità sociale. Ciò fa sì che l'ambiente sociale dell'alunno incida relativamente nel successo scolastico.

3) Esiste un buon insegnamento pubblico e gli istituti privati (1% circa), la maggior parte sovvenzionati, sono esigui. Il sistema educativo finlandese, pur lasciando molta libertà alle scuole, ai professori e agli alunni nell'organizzazione dei corsi, deve assicurare che "la popolazione raggiunga il più alto livello di istruzione possibile (..). Le autorità pubbliche sono obbligate ad assicurare a tutti *pari opportunità* per proseguire gli studi dopo l'istruzione obbligatoria (fino a 16 anni), in base alle abilità e ai bisogni specifici di ciascun individuo, rimuovendo tutti gli impedimenti dovuti alla mancanza di mezzi (…). L'istruzione deve promuovere l'eguaglianza sociale, sviluppare la capacità dei giovani per poter continuare gli studi e continuare a formarsi durante tutta la vita" (Unità italiana di Euridice: ottobre 2000). In vista di quest'obiettivo si assegna molta autonomia alle scuole e alle autorità locali (nessuna autorità centrale interferisce sulle iniziative di preparazione, scrittura e sviluppo del curricolo), ma è al potere centrale (governo, Ministero dell'Educazione, il Consiglio Nazionale per l'Educazione) che viene affidato il compito di tracciare le coordinate pedagogiche e le linee generali del curricolo. In particolare è il Consiglio Nazionale per l'Educazione, nel quale si contano 300 esperti operanti in tre aree

(sviluppo dell'educazione, valutazione dell'educazione, servizi di supporto), che delinea il curricolo comune di base, gli obiettivi e i contenuti, assumendosi la responsabilità della valutazione. Il potere locale (le municipalità), invece, interpreta e mette in atto le indicazioni curricolari, in cooperazione con la scuola e con i genitori, avendo l'obbligo di offrire a tutti quei servizi che rendono possibile un'offerta educativa e diversificata sul territorio.

Dalle finalità generali si evince la necessità di promuovere apprendimenti duraturi per tutta la vita, che trovano una loro interfaccia nella sensibilità del paese che ha saputo sviluppare un importante sistema di e*ducazione degli adulti,* il quale offre a tutti i residenti sul suolo finlandese la possibilità di ottenere un titolo di studio o una qualificazione personale a qualsiasi età.

4) Sussiste nel paese una buona omogeneità etnica (solo il 2% gli immigrati), che riduce i problemi di inserimento sociale, di dispersione scolastica e di gestione degli apprendimenti. La Svezia non arriva a questi risultati per la diversa proporzione di immigrati. Difatti se l'eterogeneità degli alunni è fonte di ricchezza e di crescita dei livelli di apprendimento, essa pone, in molti paesi, gravi problemi, richiedendo politiche scolastiche solide e investimenti elevati nell'istruzione pubblica. Tuttavia l'uniformità del sistema scolastico finlandese determina qualche inconveniente, quale per esempio quello dovuto alla difficoltà che il sistema incontra nel valorizzare le punte di eccellenza, che, dati i livelli di omogeneità, escono dall'insegnamento di base senza molti sforzi, non incrementando appieno le
proprie potenzialità.

5) Lo sviluppo di forme di bilinguismo, che costituisce un buon "allenamento" alla lingua per i finlandesi, migliora la comprensione dello scritto. Nel quadro orario è previsto l'insegnamento di due lingue ufficiali (Finlandese/Svedese), diverse tra loro e le lingue straniere ricoprono un spazio importante (a 8/9 anni si insegna una prima lingua straniera, a 10 anni si può optare per una seconda lingua straniera. A 13 anni si insegna una terza lingua straniera). Nel complesso è possibile calcolare che quasi 1/3 dell'orario scolastico è occupato dall'insegnamento della lingua madre e delle lingue straniere.

6) Il numero degli alunni per classe (20), che, anche se non necessariamente garantisce risultati positivi, rappresenta una *conditio sine qua non* per individualizzare gli insegnamenti. Una classe numerosa (28/30 alunni) limita, se non vanifica, qualsiasi didattica attiva e costruttiva.

Completano, seppur parzialmente, il quadro, il buon livello dei professori e l'atteggiamento relativamente positivo degli allievi di fronte alla scuola.

Se si passa alla situazione italiana, si osserva una realtà sfaccettata e certamente più complessa, sia per la densità della popolazione scolastica e per una maggiore eterogeneità sociale ed etnica, sia per i tassi più alti di analfabetismo e naturalmente per una scarsa abitudine alla lettura. Aspetti questi che meritano una riflessione a parte, insieme all'analisi approfondita delle specificità di ogni paese e di quelle variabili che contano nella realizzazione di esiti positivi. Difatti riguardo al risultato italiano, leggermente sotto la media OCSE, è stato osservato che "il nostro problema è che ci mancano le punte di eccellenza. Se però consideriamo che il nostro sistema scolastico è più recente rispetto a quello di altri paesi, dobbiamo anche mettere in conto che ci vuole un periodo di formazione anche per i genitori, perché c'è molta correlazione tra il titolo d studio dei genitori e i livelli di apprendimento dei figli: noi stiamo ancora pagando un ritardo storico nella scolarizzazione, a base sociale ampia, della scuola superiore" ("Insegnare": 2002, n. 3). Ma accanto a queste considerazioni varrebbe la pena di ragionare pure su altri fattori, più propriamente didattici, che possono aver inciso nel raggiungimento di questi risultati. Per esempio potrebbe essere molto interessante capire come mai non si siano ottenute prestazioni migliori, soprattutto in considerazione del fatto che, nella scuola italiana, l'insegnamento della lingua è prevalentemente centrato sullo sviluppo delle abilità di lettura e di scrittura ed inoltre molteplici sono stati i progetti di lettura che hanno proliferato nelle scuole. Qualcosa non ha forse funzionato? Discutiamone.

Bibliografia

Helsinki A., De Chalvron L., *Education: L'OCDE donne la moyenne à la France, "*Le Monde de l'éducation", janvier 2002, n.299.

Biblioteca di Documentazione Pedagogica, Unità Italiana di Eurydice, dicembre 2000.

Ministero della Pubblica Istruzione, Istituto nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione (CEDE), *Ricerche valutative internazionali 2000*, Frascati, Franco Angeli, 2001.

Testa E. (a cura di), *La scuola statale è migliore*. Intervista a Emma Nardi, direttrice del progetto PISA, "Insegnare", 2002, n.3.

Maria Piscitelli, 2002